

Il 29 agosto 1983, poco più di due mesi dopo essere stato arrestato, su ricchezza del giudice e istruttore Francesco Ciancabilla viene sottoposto a perizia psichiatrica da parte del Professor Sergio Molinari, ordinario di psicologia alla Facoltà di Medicina di Ferrara.

Scrivendo il professore nella sua relazione Quando la madre di Francesco Ciancabilla consegna la stampa la sua convinzione di innocenza del figlio con la frase, l'aveva creato lei come avrebbe potuto ucciderla, in realtà, con un intuito tutto materno, inconsciamente si avvicina all'unico possibile movimento dell'eventuale omicidio, se l'aveva creato lei avrebbe potuto anche distruggerlo.

Scrivendo ancora Molinari A nessuno può sfuggire leggendo le sue pagine di diario, come dopo un'analisi della personalità di Francesco Ciancabilla, sia che esso riguardasse un tratto della sua problematica sessuale sia che esso riguardasse un tratto somatico, Francesco Alinovi finiva sempre per attribuire a sé stessa ciò che prima aveva visto in Francesco, e succedeva anche il contrario, nel senso che tendeva ad attribuire qualità propria a Francesco Ciancabilla, l'io di Francesco Alinovi era senza altro un io forte, la realtà su cui Francesco Alinovi voleva richiamare Francesco Ciancabilla, vissuto come Alte Rego, aveva per lui l'effetto di un'emersione in un mondo di mostre, certamente non c'era in Francesco Alinovi alcuna intenzione distruttiva nei confronti di Ciancabilla, ma lui poteva viverla come tale.

E ancora sempre dalla relazione di Molinari, dietro la maschera di arrendevolezza Francesco Ciancabilla nasconde la sua paura di tutto, e di tutti, e li guarda con diffidenza tutto ciò che mi nasce il suo mondo interno, la sua prima reazione di fronte a una realtà problematica e ripiego su se stesso, il conflitto tra il suo mondo interno e la realtà a cui Francesco Alinovi voleva farlo accedere, rinuncia l'eroina, la passività sessuale alle amicizie squallide, lo conduce direttamente ai suoi problemi.

Secondo Molinari, Francesco Ciancabilla ha una personalità con nuclei narcisistici e borderline.

È utile spiegare anche se in maniera ovviamente sommaria, cosa sono questi due disturbi?

Il disturbo borderline di personalità è caratterizzato da un'instabilità relazionale.

Chi ne soffre ha rapporti con gli altri intensi, ma anche frustranti.

Ha paura delle perdite, reali o immaginari e questo lo può portare a gesti disperati.

Spesso poi chi ha un disturbo borderline ha comportamenti autolezionisti e l'autolezionismo è il fine esclusivo di provare semplicemente qualcosa.

Tra le caratteristiche del disturbo, come spiega il DSM, manuale di Diagnostica e Statistica dei Disturbi Mentali, c'è una grande difficoltà gestire l'Arabia, con accessi di ira, che possono anche trasformarsi in gesti violenti.

A Francesco Ciancabilla, Sergio Molinari ha diagnosticato anche il disturbo narcisistico di personalità.

Significa che la persona ha bisogno di una costante attenzione su di sé ed è alla continua ricerca di elogi e di approvazione.

Il narcisista non riesce a identificarsi con i sentimenti degli altri, è un appreso che totale mancanza di empatia e le sue relazioni sono strumentali a mantenere il proprio senso di grandiosità e specialità.

Quando questo senso di grandezza non viene riconosciuto, il narcisista soffre di quella che è definita ferita narcisistica, prova di speranza, tristezza e rabbia, che nei casi più gravi, possono portare all'aggressività.

La perizia psichiatrica si conclude con questa affermazione.

Qualora Ciancabilla fosse considerato colpevole del crimine di cui è accusato, egli, nel momento in cui commise il fatto, si trovava in stato di infermità mentale tale da scemare gravemente la sua capacità di intendere di volere, per i motivi già esposti, cioè per una collusione dei nuclei narcisistici e borderline.

Tale scompensio deve essere messo in rapporto con la peculiarità della relazione che si era instaurata tra l'imputato e Francesca Linovi, relazione che date le circostanze particolari, che si sono potute solo ipotizzare in base ai diari e alla personalità della vittima, è divenuta esplosiva, cioè incontrollabile da parte dell'imputato.

In sintesi, secondo la perizia, Ciancabilla l'ha fatto, l'ha fatto in uno stato di incapacità di intendere di volere, ma appunto dice il consulente del giudice istruttore se l'ha fatto.

Il medico dice anche che quando è incontrato Ciancabilla l'imputato presentava un funzionamento intellettuale integrale e non era da ritenersi socialmente pericoloso perché scrive, qualora il delitto sia stato commesso e incendiabile dalla relazione con i partner e quindi vero similmente irripetibile.

In pratica non è pericoloso perché se l'ha fatto, cioè di peso dal tipo di relazione che aveva con Francesca Linovi.

Quando viene reso a nota la perizia al resto del Carlino titola, si è stato Ciancabilla e in fermo di mente.

Il titolo di Repubblica invece è sano di mente l'accusato del delitto a Linovi.

Io mi chiamo Stefano Nanzi, faccio il giornalista da tanti anni e nel corso della mia carriera mi sono occupato di tante storie come questa, quelle che nel tempo vi sono diventate familiari e altre che potreste non aver mai sentito nominare, storie di cronaca, di cronacanera, di cronaca giudiziaria.

Il podcast che state ascoltando si intitola Indagini ed è prodotto dal posto, vi racconterò mesi, una volta al mese, una di queste storie, tentando di mostrare non tanto il fatto di cronaca in sé, il delitto in sé, bensì tutto quello che è successo dopo, il modo in cui si è cercato di ricostruire la verità, le indagini giudiziarie e i processi con le loro iniziative, le loro intuizioni e i loro errori, il modo in cui le indagini hanno influenzato la reazione dei media e della società e il modo in cui media e la società hanno influenzato le indagini.

L'Inquirenti sono convinti che Francesco Ciancabilla sia l'assassino di Francesca Linovi. Esatto all'ultima persona ad averla vista viva e poi tante testimonianze hanno parlato del loro rapporto conflittuale di come il ragazzo a volte fosse anche violento, di come lei si lamentava che lui spendesse in eroina tutti i soldi che guadagnava con la vendita di quadri. C'è la perizia psichiatrica, ci sono i diari di Alinovi, c'è il fatto che lei non avrebbe mai aperto uno sconosciuto. Dall'altra parte i difensori di Ciancabilla hanno spesso sostenuto che le indagini non hanno esplorato altre piste, che si è sempre solo seguito a una strada, quella che indicava al ragazzo come colpevole, tralasciando tutto il resto.

Dice lo scrittore Victor Matteucci, autore del libro Il Delitto Alinovi e il caso Ciancabilla. Perché Ciancabilla è il perfetto giovane, diciamo, ha delle caratteristiche politiche e culturali, sociali, perfette per essere individuato come il possibile assassino. Lo

dico perché frequenta ambienti extraparlamentari di sinistra, pur non essendo un attivista politico, eccetera, però ha delle simpatie di questo tipo, anche se in quegli anni molti di noi avevano simpatie in quell'area, quindi, diciamo, non è un elemento. Però, tanto per chiarire perché si va direttamente su Francesco Ciancabilla e non si distoglie lo sguardo, nonostante che ci siano, io lo scritto, senza voler accusare nessuno, senza voler coinvolgere altri, ma se l'indagine evidenzia alcuni possibili altri sospettati. Si analizzò in realtà la posizione di un'altra persona. Era un uomo che sui giornali venne definito uno spasimante di Francesca di Novi, un uomo che più volte era stato insistente. Uscì da l'indagine quando venne verificato che suo alibi era confermato e certo. Ma anche un'altra persona entrò nell'indagine. Era un'artista, un fotografo di un'altra città. Venne interrogato perché, secondo due testimoni, aveva espresso negli ultimi tempi e risentimenti nei confronti di Francesca di Novi, forse perché pensava che lei non promuovesse a sufficienza il suo lavoro. Ma soprattutto una testimone si ricordò che tempo prima, quell'uomo, quell'artista, aveva fatto nel bagno di casa di Novi una scritta del tutto simile a quella rinvenuta il giorno dell'omicidio. Interrogato l'uomo dichiarò, allo specchio scrisse una frase in inglese, la stessa che poi ho saputo che è stata ritrovata e che si traduce all'incirca. A ogni modo non sei sola. Un'espressione degli americani che significa, vai avanti, tieni duro. Intendevo lasciarle un augurio affettuoso per il suo lavoro e tutti i progetti nuovi, che aveva e di cui mi aveva parlato. Il giudice istruttore mostrò all'uomo la fotografia della scritta trovata sulla finestra del bagno di Via del Riccio 7. L'urispese venne messo a verbale. Prendo atto che la signoria vostra mi mostra la fotografia della scritta trovata nel bagno della Rinovi e per averla vista escludo di averla fatta io. La feci sullo specchio, non sul vetro della finestra, parecchio tempo prima che Francesca morisse e la scrisse incorsivo, non in stampatello. Inoltre l'uomo dice di aver fatto la scritta con un rossetto e non con una matita da troppo. Dice anche che non aveva nessun risentimento verso Francescali Novi, ma anzi solo gratitudine. L'uomo di cui non facciamo il nome perché le indagini conclusero che era totalmente strano e al delitto, invitato a riscrivere la frase, la scrive però con il medesimo errore in inglese. L'apostrofo, dopo la parola Yorra, venne considerato strano e al delitto perché proprio il 12 giugno 1983 era tornato da New York, era sbarcato a Milano lineate alle 12 e poi era andato nella sua città dove aveva visto alcuni amici che poi confermarono l'alibi. Resta per alla domanda su quella scritta. Chi l'ha fatta e quando? I due amici che hanno dormito da Francescali Novi tra lunedì e il 12 giugno dicono di non averla vista quella mattina prima di uscire di casa. Vedremo poi come ha processo questo elemento verrà affrontato dal pubblico ministero ed alla giuria. Le due persone, il cosiddetto spasimante del fotografo che aveva fatto la scritta settimane prima, sono quelle su cui si concentrarono le cosiddette piste alternative. Durante il processo si parlò molto di quelle che erano state definite e le frequentazioni disordinate di Francescali Novi. Vennero citati du Romini, un inglese americano e poi una persona alpin che lei aveva conosciuto durante un viaggio in Turchia e che nei suoi diari chiamava il Signore della Droga. Niente di tutto questo centrava assolutamente nulla con l'omicidio. Scrisse Francescali Novi in uno dei suoi diari. Alpin è le mie notti turchi, insensatezza di me che mi giattò allo sbaraglio, mi tuffo nell'istante. A Istanbul ho vissuto il presente così come era, accettando quel che mi capitava senza respingere o ne selezionarlo. Bene, è quello che volevo. Ora devo sopravvivere,

sopravvando sulla pelle la cultura della sopravvivenza. Felice e appagata, stanca ma piena di energie intime, di un orgasmo interno di piacere. Istanbul mi ha dato la carica, lebrezza del rischio, la tensione dell'avventure. Finalmente, distaccata ora da Francesco in tenere da Alpin, sono più che mai convinta che la mia vita non possa essere che questa, transitare, scordere, fluire velocemente sulla superficie delle cose, per odorarne e succhiarne la profondità. Se ci sono indizi che sostengono le tesi della cosa, ci sono altri elementi che però sono a favore di Ciancabilla. C'è la scritta, lui non l'ha fatta, lo dice la perizia caligrafica, e non è nemmeno di Francescali Novi, non è la sua scrittura. Ci sono i vestiti di Ciancabilla, su cui non è stata rilevata nessuna traccia. È vero che gli strumenti scientifici di allora non erano gli stessi di oggi, ma qualcosa anche minima, dovrebbe essere rimasta. Non c'è nessuna traccia di sangue di Ciancabilla nemmeno sugli abiti di Francescali Novi. Difficile, secondo i difensori, colpire una persona 47 volte con un piccolo coltello e non prodursi nemmeno un taglio. E poi c'è un altro elemento. Sono stati rilevati schizzi di sangue, sangue di Francescali Novi, attorno all'interruttore della luce vicino all'ingresso dell'appartamento. Come se l'assassino facendo un movimento per premere l'interruttore, avesse proiettato il sangue che aveva sulla mano sul braccio, proprio attorno all'interruttore. Ma se l'omicidio ha venuto alle 18 e 12, come se ostiene l'accusa in base alla perizia del medico legale a quella sull'orologio Rolex, perché accendere o spegnere la luce, visto che il 12 giugno la finestra è aperta e quindi c'è luce piena e insomma, è giorno? Dice giornalista investigativo, Fabio San Vitale. Sto le indagini furono fatte in maniera molto accurata e furono scartate anche alcune persone nel corso delle indagini, o che erano conoscenti di Francesca, o lo stesso pittore d'entista che aveva lasciato la scritta su in alto sul vetro del bagno. Si andarono a verificare altre situazioni, certo era difficile uscire dalla cerchia dei conoscenti di Francesca, le novi, perché per esempio lei apriva la porta solo dopo essersi affacciata dalla finestra che dava su via del riccio per controllare. Perciò l'ingresso di uno sconosciuto era un fatto abbastanza improbabile. L'autopsia stessa restringeva l'ora della morte tra l'anno il 17 e le 22 e 23, ma dopo le 20 non abbiamo più segni di vita di Francesca di Novi, dalle 20 e 30 il telefono squilla guodo, i vicini che rientrano appunto alle 20 non sentono nulla, quindi bisogna dedurre il termine più alto, quello delle 23 vada verosimilmente ristretto alle 20, non ci sono segni dell'assunzione di una cena che magari quel caso ci sarebbe stata, visto che non aveva praticamente apprezzato. Quindi era logico restringere il campo una fascia orario tra le 17 e le 20 ed esclusi altri personaggi, era logico andare su Ciancabilla che per sua stessa missione era uscito da quella causa nel 19 e 30. Ciancabilla da Stronde ha un passato di situazioni più alente che naturalmente facevano sì che si andasse anche a verificare una sua personalità, solo poche settimane prima o pochi mesi prima aveva aggredito con un coltello e c'erano molti testimoni, un signore anziano vicino di casa che l'hanno andato, siamo a un'altra parte di Bologna, via Santo Stefano, a dire ma questa festa, questo casino, non riesco a dormire e c'hanno stata un'aggressione con il coltello che volevo affermato gli amici, quindi le ritornavano una serie di elementi anche personologici di Ciancabilla che non potevano fare sì che le indagini non controllasse la sua posizione. Poi c'è un'altra perizia su cui si discuterà molto il processo e quella tossicologica. Francesco Ciancabilla ha detto che il pomeriggio del 12 giugno, attorno alle 17, lui e Francesca Linovia hanno snifato un po' di cocaína, quella che era avanzata dal giorno precedente che era stata regalata la donna da due amici. Il perito rileva che dalle analisi risultano tracce di metaboliti della cocaína ma non c'è

presenza di cocaína pura, va spiegato bene che cosa significa. All'interno dell'organismo la cocaína viene rapidamente idrolizzata a benzoecgonina, cioè appunto il principale metabolita della cocaína. È la prova di assunzione di cocaína che rimane nell'organismo umano per molte ore o per molti giorni nel caso dei consumatori cronici. La cocaína non modificata, resta invece nell'organismo in media 7-8 ore dopo l'assunzione. Raramente se ne trova traccia oltre 12 ore. L'esito dell'esame ha chiarito che nell'organismo di Francesca Linovia non c'è traccia di cocaína non modificata ma ci sono appunto tracce di metaboliti. Come è possibile?

L'accusa arriva a una conclusione. Ciancabilla ha mentito, quel pomeriggio Francesca Linovia non ha assunto cocaína mentre ne aveva presa il giorno precedente. Oppure Francesca Linovia ha fatto finta di assumere cocaína e in realtà non l'ha fatto. Ma perché avrebbe dovuto fingere?

E perché Ciancabilla avrebbe dovuto mentire su questo punto? Se invece fosse vero, ciò che ha detto Ciancabilla, cioè che Francesca Linovia ha assunto cocaína verso le 17 del 12 giugno e visto che non c'è traccia nel suo organismo della sostanza non modificata, la morte sarebbe dovuta sopraggiungere dopo le 24, cioè oltre l'orario indicato dalla perizia medico-legale e da quella sull'orologia. Ma contro Francesca Ciancabilla c'è anche un altro elemento che si ritrova spesso in tante storie di delitti e cioè la sua reazione viene descritta come freddo, quasi distaccato. Non sarebbe corso a Bologna dopo aver saputo quello che era accaduto. Anche i funzionari di polizia che per primi lo interrogarono parlarono di imperturbabilità. Non c'è però un modo codificato per reggere a notizie anche terribili. Non c'è una regola, non è possibile un encasellamento. Quello è colpevole perché ha reagito così, quell'altro invece innocente perché ha reagito in quell'altro modo. Ognuno vive le emozioni anche più devastanti a proprio modo. Non si è innocenti perché ci si dispera o assassini perché si rimane imperturbabili. E' pubblico ministero della fase istruttoria anche individuato il possibile innovente. Da idea reemerge che Francesca Linovi era stufa del rapporto con Ciancabilla, che voleva chiudere che iniziava anche ad avere sentimenti negativi nei confronti del ragazzo.

Crollo di un mito, crollo di un amore che sembra impossibile ora aver provato.

Cecca per due anni, per due anni pazza d'amore. Anche stasera sono stata male. Tortura orribile di ore. A ognuno il suo ambiente, quello il suo, io il mio. L'ambiente non è indifferente alla persona. Io ho scelto gli ambienti più congeniali, ho fatto sforzi enormi, una fatica enorme per sottrarmi ad ambienti che detestavo, che mi facevano stare male, per sottrarmi a persone che sentivo fisicamente e mentalmente strane.

Ho impiegato anni per sentirmi bene, ho dimenticato gli orrore e conquistato una zona di benessere, raggiunta una personalità definitiva, mia, aristocratica, ok, rompi balle, esigente.

Poi ho voluto e pensato di essere tanto forte da vincere gli ambienti, vincere i derellitti, gli squallidi, vincere le resistenze, le repulsioni, gli schifi.

Ho pensato di possedere tanto carisma da nobilitare e trasfigurare con la mia presenza tutto, anche le cose che detesto. Gli rimarra comunque la palma degli orrori, dei tanti orrori, uno di seguito all'altro. Mi dispiace solo di aver sbottato, avrei dovuto essere più signora, proprio in opposizione al suo squallore. Ma è scritto così di lui, mai pensato così di lui, mai visto così nitidamente chiaro di lui. Data storica. 13 febbraio 1981, 9 marzo 1983, due anni, un mese, sei giorni, stop. Ho finito di amare lui prima ancora di aver finito il libricino che era stato iniziato per finire di amare lui. Mancano infatti alcune pagine bianche.

Il 21 giugno 1984, la giudice istruttore Daniele Ammagagnoli dispone a rinviare giudizio di Francesco

Ciancabilla e queste sono le esatte parole del provvedimento. Avanti alla Corte di Assise di Bologna perché vi risponda di cui agli articoli 575 e 577 numero 4 e 61 numero 4 del codice penale, perché colpendo ripetutamente al corpo con arma da punta e taglio a Francesca Linovi con crudeltà ne cagionava la morte. Nelle 20 pagine del rinvia giudizio si fa riferimento ai vari episodi che confermerebbero una latente aggressività di Francesco Ciancabilla. C'è scritto poi, sono parole del rinvia giudizio, che la vittima indossava gli stessi abiti che aveva quando era andata a prendere il ragazzo alle 15 di quel giorno e che non era quindi vestita come chi sta dormendo o si prepara comunque a trascorrere la serata da sola in casa o a dormire. I vicini di casa tornati attorno alle 20 non hanno sentito alcun rumore e poi scritto sempre nel rinvia giudizio. La perizia sull'orologio ha stabilito che l'ultimo movimento del polso della vittima è stato a o alle 18-12 del 12 giugno o alle 6-12 del 13, ma questa seconda ipotesi non si concilia con le conclusioni medicolegali. Neppure i consulenti della difesa sostengono che la morte possa essersi verificata alle 6 del lunedì 13 giugno, e neanche la perizia tossicologica smintisce l'ipotesi che la assunzione di cocaina, sempre che la Linovi l'abbia assunta a domenica pomeriggio e però certo l'assunzione del sabato pomeriggio, contraddice la conclusione avvenuta, dunque tutto considerato quando con Francesca di era solo Ciancabilla.

Il processo che come detto è un processo indiziario, inizia a Bologna il 3 gennaio 1985, si svolge in 12 udienze, la Repubblica Titola, mistero sul delitto del Dams, 47 coltellate senza movente. Ciancabilla conferma la sua versione, minimizza i contenuti dell'elitario Nalinovi e nega di essere un tossico dipendente, dice di aver smesso di assumere eroina oltre un anno prima dell'arresto. Si parla molto della scritta nebagno, una testimone studentessa amica della vittima dice di aver visto la scritta nebagno alcune settimane prima dell'omicidio, dice la scritta era in carattere corsivo, un po' particolare, come quello dei giornali, molto chiaro all'inglese. La scritta, da me vista, era in nero e non era stata scritta sullo specchio, posto sull'avandino. Quindi a parte particolare del corsivo, secondo la testimone, la scritta trovata il giorno dell'omicidio, era sulla finestra e della stessa che lei aveva già visto. Ma allora perché i due amici ospiti di Francesca Linovi la mattina del 12 giugno l'hanno notata? Viene data finalmente una risposta alla domanda sul proprietario degli occhiali Raiban trovati nel bagno della vittima. Erano della stessa Francesca Linovi, che gli aveva fatti fare un ottico di Bologna nel 1980, prima di iniziare a usare le lenti a contatto.

Francesco Ciancabilla partecipa a tutte le audience. Ancora una volta i giornali lo descrivono freddo, distaccato. Quando viene interrogato, parla del suo rapporto con la vittima.

Ecco un estratto dal TG3 a regionale del 9 gennaio 1985.

È la mia migliore amica, persona da quale potevo comprendermi più su moltissimi aspetti, anche su ciò su cui si poteva contrastare, non so anche su Veltensciano diverse, però c'era una totale comprensione quando ci parlavamo. Proprio, è la mia migliore amica che teve la questione e la definizione che posso dare.

Il pubblico amministra ero ricordo poi a Ciancabilla una frase che ha pronunciato.

Il fatto di essere arrestato mi ha un po' alliviato il dolore della morte di Francesca.

Se io non fossi stato arrestato avrei sofferto di più. E' vero?

Beh, hanno passati già da mesi comunque quando mi hanno fatto quella domanda ed erano mesi che ero in tarce, ero lontano da tutti, da tutte le persone che conoscevo, dei miei e quindi anche da Francesca. Praticamente non sentivo la sua lontananza proprio come moche, in tarce, stando fuori di chiaramente qualsiasi cosa mi avrebbe ricordato la sua sense.

Il 31 gennaio 1985 la Corte d'Assise di Bologna decide. Assolve Francesco Ciancabilla per insufficienza di prove. La formula di proscioglimento o assoluzione per insufficienza di prove è stata abrogata dal nuovo codice, entrato in vigore nel 1989 perché è ritenuta incompatibile con la presunzione di non colpevolezza prevista dall'articolo 27 della costituzione che dice testualmente. L'imputato non è considerato colpevole, sino alla condanna definitiva. È stata di fatto un'abolizione formale, cioè è stata eliminata la formula, ma è secondo comma dell'articolo 530 del nuovo codice impone comunque al giudice di pronunciare una sentenza di assoluzione anche quando è insufficiente o contraddittoria alla prova che il fatto sussista o che l'imputato l'abbia commesso. I giudici, nelle motivazioni della sentenza, evidenziano che il medico legale è individuato nella sua relazione iniziale l'orario del decesso in un arco di tempo di 5 ore giudicando in ogni caso a meno fallibile dunque più probabile il periodo intorno alle 22-23 di domenica 12 giugno, piuttosto che prima. In effetti, leggendo il verbale della deposizione del medico legale si legge, la data della morte la colloca tra le 20 e le 21, che ha allungato fino alle 23. Basta questo, secondo la giuria, a creare quel ragionevole dubbio che porta alla soluzione per insufficienza di prove. In base a quanto ho dichiarato del medico legale che però in deposizioni successive specificò meglio l'orario della morte in seguito ad analisi più accurate, la giuria ritenne non determinante perché non poteva fornire elementi certi, la perezza sul loro orologio Rolex. Nelle motivazioni venne anche scritto che il silenzio da casa Alinovi dopo le ore 19 era un indizio equivoco, così come la mancata risposta della Alinovia alle telefonate arrivate nel tardo pomeriggio, quanto al fatto che la vittima fosse vestita esattamente con il primo pomeriggio dimostra, scrisse la Corte, che il delitto non è avvenuto notte tempo, ma non che sia avvenuto tra le 17 e le 19.30 della domenica, né che Alinovi non si è uscita attorno alle 20.45 e ritornati in compagnia di qualcuno, che potrebbe essere l'assassino. Poi manca secondo la Corte un preciso movimento. Inoltre non si può escludere che il vero assassino sia stato un altro conoscente della Alinovi, che nutiva verso di lei sentimenti di astio, rancore, risentimento, gelosia, invidia per il successo. Il giorno della soluzione Francesco Ciancabilla lascia il carcere. Era detenuto dal 21 giugno 1983, più di 18 mesi. L'accusò di accautelare in carcere o carcere azione preventive è la più grave tra le misure cautelari. È disciplinata dall'articolo 285 del codice di procedura penale. Viene applicata se gli indizi di colpevolezza sono gravi e se è presente almeno una delle tre esigenze previste dal codice, e cioè pericolo per l'acquisizione o la genuinità della prova. Pericolo di fuga, reiterazione del reato con missione di altri specifici reati. Il tempo trascorsi in costo di accautelare in carcere o agli arresti domiciliari va poi sottratto all'eventuale pena detentiva. Ma torniamo a quello che viene comunemente ricordato come il delitto del dams, anche se poi il dams ovviamente non c'entra nulla. Il pubblico ministero impugna la sentenza di assoluzione, c'è quindi un processo d'appello. Il processo d'appello è diverso da quello di primo grado, la regola è che si discute delle prove già acquisite in precedenza, salvo quelle che vengono definite assolute necessità e che vengono decise dalla stessa corte, cioè missione di nuove prove o ampliamento, perfezionamento o chiarimento di prove già acquisite. In pratica il removibile e la ricostruzione dei fatti è venuto in primo grado. Nell'impugnazione della sentenza di primo grado, il pubblico ministero ha chiesto in questo caso e riascolto dei tre periti principali, medico legale, psichiatra e tossicologo, ed è le due testimone più vicine alla vittima, la sorella Brenna e una

minkha, a aurora l'usardi. La difesa anch'essa è impugnato la sentenza denunciando la discrasia fra le motivazioni della prima sentenza e dispositivo con la quale è stata adottata la sentenza. In pratica secondo la difesa non doveva esserci la soluzione per insufficienza di prove, ma la soluzione con la cosiddetta formula piena. La difesa non chiede che venga ascoltato il perito che aveva esaminato l'orologio Rawlings, limitandosi a contestare un errore commesso dalla polizia giudiziaria che non ha subito asportato l'orologio dal corpo della vittima e che poi lui ha restituito troppo sollecitamente al cognato di Francesca Linovi. Questo però non serve a mettere in discussione la conclusione del perito sulla forza del movimento per inerzia della durata di 35 ore. Non viene nemmeno messo in dubbio il fatto che l'orologio fosse pienamente carico, visto che non ci sono prove e testimonianze che contraddicano quanto è stato affermato dagli amici e cioè che Francesca Linovi, quell'orologio non se lo toglieva mai. È un processo quello d'appello che si basa quasi esclusivamente sulle perizie. Il consulente che ha effettuato la perizia psichiatrica ripete fundamentalmente ciò che aveva scritto nella sua relazione. Il perito medico legale dice, mentre in un primo momento avevo detto, almeno tre giorni, dalle ore 20 e 30, poi ho inteso modificare, almeno tre giorni, dalle ore 20 e 30, più un'ora e mezza due e soltanto a crescere. Questo in base alle analisi effettuate durante l'autopsia. Quindi è la conclusione del medico legale se si parte dalle ore 20 e 30 del giorno del ritrovamento del corpo di Francesca Linovi e si torna indietro di tre giorni più un'ora e mezza due, si arriva alle 18 e 30, 19 del 12 giugno, cioè quando Francesco Ciancabilla era in quella casa. Il tossicologo dice, tenuto presente che le tracce da me rilevate sono di minima entità, devo dire che quelle tracce potrebbero anche essere compatibili con l'ipotesi che la vittima avesse fruito di un'unica assunzione di cocaina, sabato sera, cioè potrebbe essere che domenica pomeriggio non ne avesse assunta.

Alle 17.25 del 13 dicembre 1986, dopo 7 ore di camera di consiglio, la corte mette la sentenza, dichiara l'imputato colpevole di omicidio doloso aggravato e ritenuta sussistente l'addiminuente del vizio parziale di mente, prevalente rispetto alla gravante dell'aver agito con crudeltà, lo condanna la pena di anni 15 di reclusione. Viene cioè accettata la tesi del perito, che è effettuato la perizia psichiatrica. Quando Ciancabilla ha ucciso, lo ha fatto in uno stato di semi-infermità mentale. 15 anni di carcere per omicidio volontario con l'attenuante della semi-infermità mentale, una sentenza che pur non ricalcando esattamente nessuna delle richieste presentate in questi giorni delle parti, si colloca logicamente tra l'ergastolo per omicidio volontario chiesto dalla pubblica accusa e la condanna per omicidio pretere intenzionale suggerita dalla parte civile. Ciancabilla ha ucciso volontariamente questa l'opinione della Corte, ma impreca Duraptus che ne ha nullato la capacità di intendere.

La Corte individuò tre moventi possibili. Un gioco erotico finito male, il rifiuto di Francesca Linovi di dare a Ciancabilla soldi per contrarsi l'eurollina, la decisione di Francesca Linovi di lasciare Ciancabilla. Così anni dopo, intervissato da Franca Leosini, Ciancabilla parlò di quei moventi e poi di quella sentenza. Non esiste un movimento se ne incontro anche tre addirittura, però i tre mi sembrava un po' assurdo. Il gioco erotico non c'era nessun tipo di gioco erotico tra me e Francesca, non c'era neanche rapporti sensuali, in meno ancora giochi erotici. Il movimento dei soldi, di un rifiuto, di dare i soldi per la droga, però se il giorno prima Francesca mi aveva pagato un quadro che le stesse aveva venduto alla sua amica, e il terzo movimento che le aveva detto. Perché Francesca non aveva voluto lasciarmi. Francesca non ha mai voluto lasciarmi,

addirittura anche la sorella le mi diceva che ammette che quel giorno stesso parlando con Francesca per telefono, Francesca aveva raccontato che era molto contento del mio lavoro, che voleva

aumentare il prezzo dei miei quadri, non mi sono mai sentito bandoato. Francesca era appunto di istratto chistico e neanche umano. Oltretutto mi hanno contato 15 anni per un omicidio, una condanna ridicola quasi per la sua pochezza, voleva dire, 15 anni per un omicidio molto poco, quindi forse non c'era una grande convinzione anche da parte dei giudici.

Alla fine della lettura della sentenza, il 13 dicembre 1986, il giudice ordina la cattura di Ciancabilla, solo che Francesco Ciancabilla non c'è più. Non si è presentato all'ultima evidenza, se ne ha andato. Le motivazioni della sentenza vengono depositate in cancelleria e quindi rese pubbliche il 4 giugno 1987. C'è scritto che i primi giudici, quelli di primo grado, sono incorsi in un grave errore, nell'interpretare le conclusioni del perito circa l'arco temporale in cui deve si attendibilmente collocare la morte dell'Alinovi. In sostanza, dicono i giudici del processo d'appello, è una certezza granitica, data sia dalla perizia del medico legale sia dalla perizia sullo orologio, che Francesco Alinovi sia morta quando in casa c'era Ciancabilla. Secondi giudici, le modalità delle 47 ferite, l'arma usata, che ricordiamo, non è mai stata individuata, escludono l'ipotesi di un rapinatore o di un assassino premeditato. Le presenze e i movimenti degli altri inquilini di Via del Riccio escludono che si sia verificato una scena delittuosa dopo le ore 20. La perizia tossicologica redatta su dati incerti, condizionata da troppe variabili, riferita da stratte ipotesi stereotipi, non contraddice in indizi convergenti. I giudici scrivono anche che Ciancabilla si fece portare una dose di heroína alla stazione perché indotto da una esigenza di natura emotiva, dalla assoluta necessità di nascondere negli effetti struppefacenti, le angosce dovute a uno sconvolgente turbamento

emotivo. In pratica, ha ucciso e dopo ha dovuto assumere heroína per non pensarci.

E la mancanza di sangue sugli abiti di Ciancabilla? I giudici la definiscono in rilevante perché scrissero il giovane indossava quel giorno per sua stessa missione una camicia a maniche corte sicché le braccia più esposte al rischio di restare imbrattate non erano protette da indumenti e perché durante le pugnalate si verificò un versamento di sangue molto modesto.

Col giorno secondo i giudici probabilmente scoppia una lite. I giudici parlarono di singolare individualità di Francesca, combattuta da due opposte personalità, quella razionale e quella sentimentale, e rilevanza e bianche la delicata questione della sessualità, il normale desiderio da parte di lei e l'assoluta preclusione da parte di lui.

E la scritta nel bagno? Le motivazioni non ne parla. Durante il processo l'accusa ha sostenuto che quella scritta era sempre stata lì, in quel punto. Il ricordo se fosse stata fatta in corsivo in stampatello non era determinante. E il fatto che due ospiti di Francesca Linovi non la viderò? Secondo l'accusa uno era mio e per lavarsi il viso si era tolto gli occhiali e l'altro si sciacquò frettolosamente. Nel maggio del 1988 la Corte di Cassazione confermò la condanna di Francesco Ciancabilla. Lui restò l'attitante per dieci anni, in Brasile, Argentina, Spagna, con diversi nomi. Se anni dopo la sentenza della Cassazione, i difensori di Ciancabilla presentarono una prima istanza di revisione del processo contenente una nuova perizia su loro orologio Rolex e sulla paternità della scritta nel bagno.

La richiesta di revisione fu respinta. Un'altra richiesta di revisione fu presentata e respinta. L'unità titolò. Ciancabilla ha perso anche l'ultimo treno. I giudici dicono no a

un nuovo processo. Francesco Ciancabilla viene arrestato in Spagna il 22 gennaio 1997, rimasto l'attitante per dieci anni, a 35 anni. Gli ultimi periodi li ha trascorsi a Madrid, con identità diversa a seconda di casi. Giampiero Consoli, Giampiero Contini, Fabio Fierre, ha lavorato in un bano. In Brasile aveva ricominciato a dipingere. Aveva conosciuto una donna che l'aveva introdotto presso alcune gallerie e spondeva i suoi quadri. Smette quando qualcuno durante un'esposizione riconosce una sua opera, il suo stile. Raccontando della sua latitanza, Repubblica scrive a San Paolo, Droga e belle donne. Il giornale parla di una donna più grande che si sarebbe innamorata di lui. Un altro articolo quant'è il giorno dopo, parla del periodo trascorso a Madrid. Il titolo questa volta è La Comune di Francesco, L'Inquilini, un via vai di ragazzi giorno e notte. Quando viene arrestato la madre dice e la fine di un incubo, vivere dalla titante e stare in un carcere a cielo aperto.

La tradizione in Italia viene il 20 novembre 1997. D'11 giugno 1998 viene depositato una nuova richiesta di revisione del processo, basata questa volta sulla perizia tossicologica. Anche questa richiesta viene respinta. E viene respinta anche una richiesta successiva dell'avvocato Gamberini, basata sullo messo interrogatorio del perito dell'Orologiano e processo di primo grado. Il 24 febbraio 2001 Francesco Ciancabilla viene concessa alla semi-libertà da tribunale di sorveglianza dell'Aquila, che è quello competente perché il detenuto è stato trasferito da carcere di bollate a Milano, a quello di vasto. All'appena di 15 anni di reclusione è stato sottratto il periodo trascorso in carcerazione preventiva. Ci sono stati poi condoni deliberati dallo Stato e in 90 giorni per ogni anno di detenzione, come previsto dalla legge, se condannato a seguito in carcere una condotta regolare e stossanza se si è comportato bene. L'appena iniziale si è così ridotta morto. Per questo dopo quattro anni Ciancabilla può chiedere di accedere ai benefici di legge che li vengono concessi. Viene trasferito a pescara da veri sedoni genitori. Di giorno lavori in uno studio di architettura, di sera rientra in carcere. Il 18 gennaio 2006 Francesco Ciancabilla riacquista la piena libertà. A trascorso in carcere, compresa il periodo di carcerazione preventiva, 12 anni, di cui quattro anni e due mesi in regime di semi-libertà. Nel 2010 il suo illegale ha chiesto di poter accedere ai reperti e cioè principalmente agli abiti indossati da Francesca Linovi il giorno in cui è stato uccisa. Con le nuove tecniche scientifiche avrebbero potuto fornire elementi non rilevati negli anni 80. Quei reperti però non ci sono più, sono stati distrutti dopo il processo di secondo grado. Ancora oggi tra coloro che allora seguirono in caso c'è una divisione netta tra chi considera Ciancabilla assolutamente colpevole e chi è convinto assolutamente della sua innocenza. E molti dicono che in questo processo è ragionevole dubbio c'era ed era evidente. Francesco Ciancabilla da tempo ripreso a dipingere. Di Francesca Linovi, di ciò che rappresentò per in mondo dell'arte in quegli anni e di cosa avrebbe potuto rappresentare negli anni a venire, si è detto scritto molto. Ha detto Claudio Marra, suo amico docente del dams. Visto ciò di cui è stata capace in pochissimi anni dobbiamo dire che è stata una perdita gravissima. Però delle cose ne abbiamo, abbiamo i suoi scritti e abbiamo i libri e gli studenti continuano a leggerli con interesse, sono di un grande valore. Scrisse Francesco Linovi in una pagina del suo diario. Ecco, a volte credo di essere morta perché il mondo mi sembra un inventario. Tanti oggetti che forse posso vedere, tante persone che forse posso incontrare e che scorrono sulla superficie, tanti eventi che forse possono accadere. Non ne desidero fortemente nessuno. Io non cerco più nessuno, vivo sola e la solitudine non mi pesa. Vivo sempre più sola. La scritta sulla finestra del bagno diceva, io a notte l'on e n'i ue. Comunque, non sei sola.

## **[Transcript] Indagini / Bologna, 12 giugno 1983 - Seconda parte**

Avete ascoltato la nuova storia di Indagini, sull'omicidio di Francesco Linovi. Trovate la prima parte e tutte le altre storie sull'app del post, su tutte le principali piattaforme di podcast e su YouTube. Indagini è un podcast del post, scritto e raccontato da Stefano Nazzi.

Il 10 luglio è uscito una puntata speciale di questo podcast, dedicata ad abbonate e abbonati del post. Le persone che, con il loro sostegno, permettono al post di esserci, crescere e fare anche Indagini, tra le altre cose. Quella puntata che raccontava la storia del disastro di Seveso è stata molto apprezzata e per questo abbiamo deciso che altre Indagini continuerà.

Dal 10 ottobre ogni due mesi ci sarà una nuova storia per abbonate e abbonati del post.

Altra Indagini si potrà ascoltare sull'app del post e quindi grazie ad abbonate e abbonati e a chi vorrà abbonarsi su [abbonati.ilpost.it](http://abbonati.ilpost.it)